

Lectio divina di Lc 4,21- 30
IV domenica del Tempo Ordinario - 03 febbraio 2013

[21] Ora cominciò a dir loro: “Oggi si è adempiuta questa scrittura nei vostri orecchi” [22] E tutti gli rendevano testimonianza e si meravigliavano per le parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano “Non è costui il figlio di Giuseppe?” [23] Ma egli rispose: “Di certo mi direte questo proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che è avvenuto in Cafarnao fallo anche qui nella tua patria.” [24] Poi aggiunse: “in verità vi dico nessun profeta è accetto in patria. [25] davvero vi dico c'erano molte vedove nei giorni di Elia in Israele, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia su tutta la terra; [26] ma a nessuna di esse fu mandato Elia se non a Sarepta di Sidone a una donna vedova. [27] E c'erano molti lebbrosi in Israele al tempo di Eliseo il profeta e nessuno di loro fu mondato se non Naaman il Siro” [28] E tutti nella sinagoga furono pieni di furore udendo queste cose; [29] E alzatisi lo cacciarono fuori dalla città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale era edificata la loro città per gettarlo giù dal precipizio. [30] Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

**Quelle sottolineate sono parole ed espressioni chiave per la meditatio*

Il brano di questa settimana si pone in stretta unità con quello di domenica scorsa, tanto da iniziare con la ripresa del versetto conclusivo del brano precedente: "Oggi si è adempiuta questa scrittura nei vostri orecchi", centrale dal punto di vista del portato rivelativo che lo connota.

Il contesto è lo stesso, la sinagoga di Nazaret, in cui Gesù, dando inizio alla sua predicazione pubblica, si propone come “ermeneutica vivente” dei versetti di Isaia e dunque con la sua venuta nella storia inaugura l'anno della misericordia cui il profeta faceva riferimento.

Attraverso la Scrittura Gesù comprende se stesso ed è attraverso di esse che vuole che venga compresa la sua vita e la sua missione. Egli si presenta, attraverso le parole della profezia di Isaia (v. 18-19), come profeta, inviato, messia. “Nella potenza dello Spirito Santo” (v. 14) ricevuto nel battesimo, Gesù parla e insegna “con autorità” (v. 32). Le sue “parole di grazia” (v. 22) sono parola profetica che attualizza la storia di attese e di promesse contenute nell'Antico Testamento. “La Scrittura, oggi, per voi si è realizzata” (v. 21). In Lui, il Cristo, essa trova la sua spiegazione e il suo compimento (Lc 24,27.44-47) “Tutte le promesse di Dio in lui sono diventate «sì»” (2Cor 1,20). Nella persona e nella missione di Gesù “la Parola si è fatta carne” (Gv 1,14).

La Scrittura letta, ascoltata, interpretata diventa carne, assume un volto, diventa vivente. E questo avviene “oggi” (*sémeron*). Risuona nuovamente all'inizio di questo brano “l'oggi” con cui nel vangelo lucano (2, 10-11; 19, 5; 19, 9; 23, 43) si condensa l'annuncio del regno che si realizza nel qui ed ora storico di ogni credente.

Tuttavia l'attenzione si sposta sulla possibilità di accoglienza o di rifiuto dell'uomo di fronte a questo annuncio di salvezza. I presenti nella sinagoga, con le loro reazioni ondivaghe di superficiale accoglienza e poi di violento rifiuto, sintetizzano quali possono essere le disposizioni dell'animo umano davanti ad una Parola che non può lasciare come ascoltatori distratti ma rivelando noi a noi stessi, penetra nelle nostre carni e ci svela i pensieri profondi del nostro cuore.

Nel momento in cui la Parola rivela il senso profondo dell'annuncio, essa si incontra con le resistenze di ognuno. La parola di Dio, viva, efficace, tagliente, penetra e scruta i sentimenti e i pensieri dei cuori (Eb 4,12-13). Finché essa tocca superficialmente il moto è di entusiasmo, ma appena si scontra con le aspettative personali, le sicurezze, le convinzioni, appena rivela ciò che abita nel cuore di ciascuno diventa una parola scomoda, addirittura intollerabile (“tutti furono pieni di furore”, v 29).

Gesù svela i pensieri dell'uditorio che ha davanti ("quello che abbiamo udito che è avvenuto a Cafarnaò fallo anche qui, nella tua patria", v 23), svela le loro pretese nei confronti della parola, il loro desiderio di possedere e "mercanteggiare la parola di Dio" (2Cor 2,17) piuttosto che essere da lei posseduti e diventarne suoi "servi" (Lc 1,2). Sono sì interessati a Dio, ma per se stessi, per i vantaggi che potrebbero venir loro da una fede che si accontenta del suo spazio privato per non essere disturbata, per non lasciarsi scomodare.

Ecco quindi che allo stupore iniziale, segno di un'ammirazione superficiale, non segue una reale disposizione all'ascolto, una reale accoglienza di un messaggio che avrebbe dovuto aprire i cuori alla gioia profonda. Gesù comprende in profondità cosa sta dietro la domanda "Ma non è il figlio di Giuseppe?", e il tentativo di riorientare la portata universale del suo messaggio, a partire dalle coordinate di chi si sente depositario della salvezza, di coloro che, proprio perché appartengono al popolo eletto, si sentono i primi, e forse unici, destinatari e ritengono di poter piegare quanto ascoltato ai loro fini.

L'incomprensione da parte dei suoi concittadini di Nazaret però non è vissuta da Gesù come un fallimento della sua predicazione ma anzi come una riconferma della sua identità e del suo ruolo profetico. Gesù, infatti, si inserisce nel solco di una tradizione, in una serie di profeti che, come tali, sono stati accolti e ascoltati più dagli stranieri che non dai loro connazionali. È quanto è accaduto a Elia, ascoltato dalla vedova di Sidone (1 Re 17) e a Eliseo che guarì Naaman il Siro (2 Re 5). Gesù dà una rilettura delle vicende dei due profeti volta a sottolineare la portata universalistica, rivolta ad ogni uomo, della cura e dell'attenzione del Padre. Di contro, la sicurezza dell'appartenenza al popolo eletto, così come il sentirsi credenti e in virtù di ciò stesso tra i "giusti incalliti" (cfr. André Louf, Sotto la guida dello Spirito, Edizioni Qiqajon, 1990), rende meno disponibili all'accoglienza. È come se ci si sentisse già depositari della salvezza e dunque si fosse meno pronti a lasciarsi non solo sorprendere ma anche trasformare dalla novità delle parole di Gesù.

Proprio l'incontro con la Parola che si è fatta carne in Gesù provoca la violenta reazione dei presenti nella sinagoga e allo stupore superficiale, non sorretto da quella *stabilitas* che guida i passi di chi cerca Dio con cuore sincero, segue lo sdegno e la violenza collettiva, a cui peraltro Gesù non reagisce, segno di come in un modo o in un altro l'incontro con la Parola non può lasciare indifferenti.

Comunità Kairòs

Bрани di riferimento:

- Per gli episodi di Elia ed Eliseo: 1 Re 17, 7-16; 2 Re 5,1-27
- Sulla sorte riservata ai profeti: Eb 11 31-39.
- Sul ruolo universale della Chiesa: At 13,15.
- Sul futuro di passione di Gesù: Lc 23,13 ss.